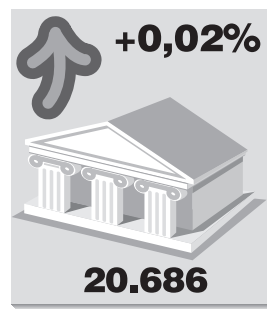
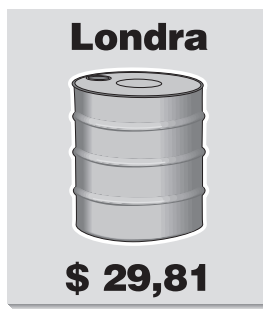


mibtel



petrolio



euro/dollaro



ALITALIA, IL DECALOGO DELLA CGIL

MILANO Il Consiglio dei ministri si occuperà oggi della vertenza Alitalia, in vista del consiglio di amministrazione di lunedì 16.

È intanto la Cgil invita i consiglieri di Alitalia a procedere, proprio dal prossimo consiglio di amministrazione, con tutte le misure di implementazione del piano industriale che non riguardano l'occupazione. «Occorre fare chiarezza su una pericolosa mistificazione ad opera di Alitalia: se il cda verrà chiamato ad assumere decisioni in relazione al cattivo andamento della compagnia, è utile che ciascun consigliere valuti che la sospensione del Piano 2004-2006 è riferita esclusivamente agli interventi che sono previsti sul fattore lavoro» afferma il segretario nazionale della Filt Cgil, Roberto Scotti.

La Filt ricorda infatti che il piano prevede investimenti, attività, produzione «che non sono in discussione» mentre prevede una riduzione dei costi dell'ammontare di 538 milioni di euro, in cui gli interventi sul costo-lavoro ammontano a circa 60 milioni di euro (attorno al 10%).

«Se è vero che si perdono 50mila euro l'ora, Alitalia - dice Scotti - si preoccupi di recuperare 45mila euro l'ora, a prescindere dalla trattativa sul piano e senza attendere ulteriormente. Se poi - continua - volesse recuperare anche il restante 10% il sindacato ha suggerito la compressione di voci di costo diverse dal costo-lavoro, perfino superiori all'entità richiesta». «Perché tutto questo non viene fatto? - chiede Scotti - Qual è il vero obiettivo?».

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

in edicola con l'Unità
a € 3,50 in più

Le religioni dell'umanità

L'Induismo

in edicola con l'Unità
a € 4,90 in più

economia e lavoro

La provocazione di Thyssen Krupp

Mette «in libertà» i lavoratori, poi ci ripensa. L'Europa appoggia Terni

Giampiero Rossi

MILANO Continua il braccio di ferro tra la Thyssen Krupp e i lavoratori delle acciaierie di Terni. Ieri l'azienda tedesca ha fatto qualche timido passo in direzione delle richieste sindacali e oggi le assemblee degli operai umbrati potrebbero rispondere con la revoca del blocco delle merci in uscita. Ieri le parti si sono incontrate di nuovo al ministero delle Attività produttive, convocate d'urgenza dopo che la Thyssen Krupp aveva notificato lettere di sospensione a 56 operai di Terni. E il primo risultato del faccia a faccia è stato proprio il ritiro di quelle lettere, in cambio dell'impegno a rivedere il blocco delle merci deciso dai lavoratori. Inoltre, sempre in attesa che le assemblee di oggi ratifichino l'eventuale sblocco delle merci in uscita, il segretario nazionale della Uilm, Mario Ghini, spiega che dai dirigenti della multinazionale è arrivato anche l'impegno a trasformare in assunzioni i contratti a tempo determinato in scadenza a fine mese.

Secondo il segretario nazionale della Fiom-Cgil Riccardo Nencini, però, già nella giornata di oggi l'azienda deve riconfermare i contratti in scadenza alle acciaierie di Terni. E secondo la Fiom tra i risultati incassati ieri dal sindacato c'è anche la cancellazione della «data capestro» del 27 febbraio (giorno per il quale era atteso il pronunciamento dell'azienda sulla chiusura dell'impianto del lamierino magnetico). «Il titolo dell'incontro del 18 febbraio al ministero delle Attività produttive - aggiunge Nencini - dovrà essere "ricerca di tutte le soluzioni per garantire la continuità produttiva del magnetico a Terni". L'assemblea dei lavoratori ci dovrà dare il mandato a proseguire la trattativa». Ma i sindacati sottolineano anche come l'azienda abbia confermato gli impegni a fare investimenti aggiuntivi.

Per il segretario confederale della Cgil, Carla Cantone, il 18 sarà il giorno della verifica: «Oggi si sono registrati passi importanti per ripristinare le condizioni di una trattativa vera, anche perché è saltata la data capestro del 27 febbraio». E il leader della Cisl, Savino Pezzotta, spiega quale sia la vera posta in gioco: «Bisogna risolvere il caso Terni. Altrimenti sarebbe la fine di tutta la siderur-



La manifestazione dei giorni scorsi degli operai delle acciaierie di Terni

Brambatti/Ansa

gia italiana - dice - e in Italia in questa fase non c'è neanche l'ombra di una politica industriale. Il caso Terni mette in evidenza come mantenere alcuni poteri decisionali nel settore industriale del nostro Paese non sia poi così fuori luogo e

provinciale». E in effetti ieri i sindacati hanno chiesto formalmente l'apertura di un «tavolo» ministeriale sulla crisi della siderurgia in Italia.

Sempre ieri, intanto, l'Europarlamento ha espresso solidarietà ai lavorato-

ri e ha definito necessario garantire «il mantenimento di un settore siderurgico forte e moderno nell'Ue, in grado di soddisfare le esigenze di sviluppo duraturo e di creazione di posti di lavoro». Nel provvedimento presentato da alcuni eurode-

putati italiani e approvato all'unanimità, è contenuto l'invito alla Commissione Ue ad agire su più fronti per «garantire che il mercato globale dell'acciaio operi su basi competitive comuni». L'assemblea di Strasburgo invita dunque la Commissione e gli Stati membri «ad adottare una strategia più determinata di fronte alle ristrutturazioni industriali e al loro impatto sociale, al fine di prevenirne le ripercussioni negative sull'occupazione e ritiene che tutte le sovvenzioni accordate nel quadro dei fondi pubblici, compresi i fondi strutturali, dovrebbero essere subordinate ad accordi sull'occupazione, lo sviluppo locale e gli investimenti destinati a modernizzare la produzione».

Per quanto riguarda un'altra emergenza siderurgica, quella dell'Ilva di Genova, l'incontro di ieri si è concluso con lo stop al tentativo aziendale di aprire procedure di cassa integrazione e con il rinvio al prossimo 16 febbraio con un ordine del giorno nuovo: la definizione delle risorse e degli strumenti per affrontare la crisi dovuta alla mancanza di forniture di coke senza farla pesare sui 2700 lavoratori di Cornigliano. E parallelamente dovrà essere avviato un ragionamento sul futuro delle aree attualmente occupate dall'Ilva.

Per quanto riguarda un'altra emergenza siderurgica, quella dell'Ilva di Genova, l'incontro di ieri si è concluso con lo stop al tentativo aziendale di aprire procedure di cassa integrazione e con il rinvio al prossimo 16 febbraio con un ordine del giorno nuovo: la definizione delle risorse e degli strumenti per affrontare la crisi dovuta alla mancanza di forniture di coke senza farla pesare sui 2700 lavoratori di Cornigliano. E parallelamente dovrà essere avviato un ragionamento sul futuro delle aree attualmente occupate dall'Ilva.

L'imprenditore: «Manca il coke, a maggio dovrò fermare metà stabilimento». A rischio 6mila dipendenti Riva minaccia di dimezzare Taranto

MILANO «A Taranto ho autonomia fino alla fine di maggio, poi fermerò metà stabilimento. E allora non saranno le 900 persone di Terni a protestare. Saranno 6mila dipendenti dell'Ilva e altri 3 mila dell'indotto».

Non usa giri di parole, per rendere l'idea dell'emergenza che si prospetta per la produzione italiana di acciaio, l'imprenditore siderurgico Emilio Riva, fondatore della Riva Acciai e proprietario dell'Ilva, in un'intervista che uscirà sul prossimo numero dell'Espresso. Il problema, spiega Riva, consiste nel fatto che «l'industria dell'acciaio si è messa a tirare come non accadeva da tempo», ma «manca il coke, il carbone combustibile per gli altoforni che non arriva più dalla Cina e che nei nostri

impianti si produce sempre meno».

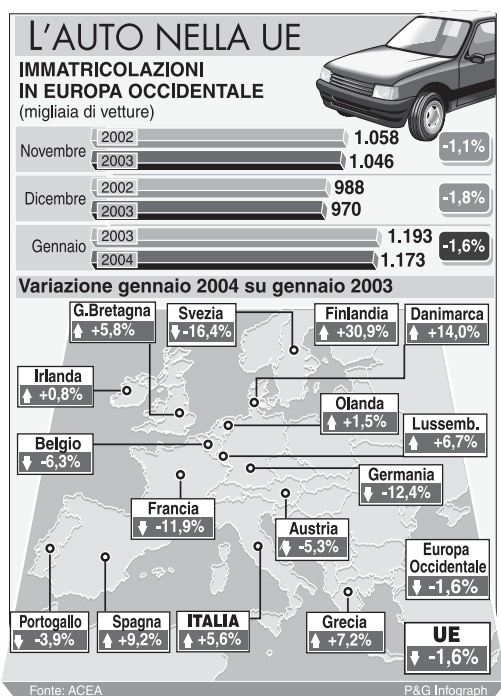
Insomma, secondo Riva, «l'Italia si è fatta trovare impreparata». Di conseguenza, si rischia un pericolosissimo effetto-domino: se le acciaierie di Taranto si fermano, si arresta il cuore meccanico dell'industria italiana dalla Fiat in giù. «Rischiamo di fermarsi molte aziende - dice ancora Riva - la Merloni e tutto il settore degli elettrodomestici, le conserve alimentari, gruppi come Marcegaglia, la Fiat... che, spiega l'imprenditore, forse è stata troppo prudente, «ordinando meno del necessario», in un momento in cui «le auto tirano».

«Fino ad oggi acquistavamo il coke dalla Cina - spiega ancora Riva - ma negli ultimi mesi gli arrivi hanno cominciato a scarseggiare».

In Cina la produzione d'acciaio è esplosa e il Governo ha tagliato le esportazioni del 70%. Il coke gli serve, non lo vendono più. Così - aggiunge l'industriale - siamo rimasti a secco nonostante avessimo contratti firmati per tutto il 2004». Allora, insiste, «ho minacciato i fornitori di fare causa e mi hanno risposto, 'si accomodi, la faccia allo Stato cinese».

Nè è praticabile la strada di acquistare altrove il coke che manca: «Il problema riguarda tutti - conclude Riva - europei e americani. Il coke si trova in Giappone, Australia, Polonia, Russia. Ma l'acciaio tira ovunque. Chi l'ha, non lo vende».

gp.r.



Dalle Carrozzerie di Mirafiori lettera aperta all'amministratore delegato. In gennaio il Lingotto recupera quote di mercato in Europa

Gli operai Fiat scrivono a Demel: ritmi troppo pesanti

Massimo Burzio

TORINO A gennaio il mercato europeo cala globalmente dell'1,6%, ma Fiat Auto recupera e raggiunge una quota di penetrazione dell'8,8% con 103.286 immatricolazioni pari ad un +1,4% rispetto a gennaio 2003. Dopo 18 giorni consecutivi di proteste scioperi (inclusa un'ora effettuata proprio ieri mattina), però, 300 lavoratori di Mirafiori scrivono una lettera aperta a Herbert Demel, il numero uno di Fiat Auto, per chiedergli di intervenire sulla questione «condizioni di lavoro», sia per la tutela della salute in fabbrica sia per «la qualità della produzione». Da tempo, infatti, gli operai di Mirafiori denunciano con mani-

festazioni spesso spontanee il peggioramento delle condizioni di lavoro dovute all'adozione di nuove e più severe metriche di lavoro.

«Egregio dottor Demel - si legge nella lettera - abbiamo deciso di rivolgerci direttamente a lei perché, dopo la quarta settimana di scioperi, i diretti responsabili aziendali della Carrozzeria, che dovrebbero aprire una seria discussione con il sindacato sulle questioni relative alle pesantissime condizioni di lavoro cui siamo sottoposti, si ostinano a non prendere in seria considerazione i problemi che solleviamo. La mobilitazione ha l'obiettivo di raggiungere condizioni di lavoro ragionevoli e in condizioni che ci consentano di produrre prodotti di qualità, tutelando le nostre con-

dizioni di salute». «Ci rivolgiamo a lei - proseguono - considerando positivamente l'incarico senza trascinare con sé l'abituale cordata sostituendo il gruppo dirigente preesistente». Le tute blu quindi segnalano a Demel alcuni problemi che sono anche il risultato dell'aumento indiscriminato dei ritmi di lavoro e parlano di vetture già vendute ritirate per riparare i difetti». Difetti che, spiegano, riguardano soprattutto plance, paraurti, fili elettrici... I 300 firmatari della lettera a Demel, infine, rivelano che durante le visite in fabbrica dell'ad «qualcuno si è preoccupato di nascondere la realtà». Ad esempio facendo sgombrare i piazzali pieni di Idea la cui qualità era tale da rendere necessari risana-

menti, spostandole sul parcheggio dipendenti.

Giorgio Airaudò della Fiom di Torino, auspica che «Demel raccolga l'invito dei lavoratori» e ricorda che per risolvere il problema dei ritmi basterebbe utilizzare al massimo «una ventina di persone tra le migliaia in cassa integrazione». «Non si esce dalla crisi parlando solo con le banche, ma anche parlando con i lavoratori».

Mentre a Mirafiori cresce il malcontento, intanto, dal mercato europeo di gennaio la Fiat riceve buone notizie. Il gruppo italiano è l'unico, tra i grandi, a crescere. Mentre vanno molto bene giapponesi e coreani. In rosso, Volkswagen (-10,2%), Gm (-11), DaimlerChrysler (-8,3). Male anche Psa (-8,6%) e Renault (-2,8).

COMUNE DI BOLOGNA

SETTORE AMMINISTRATIVO - GARE E CONTRATTI
ESTRATTO DI AVVISO DI ASTA PUBBLICA
(offerte solo in ribasso)

Il giorno 16 marzo 2004 alle ore 10,00 questo Comune procederà all'esperimento di un'asta pubblica, unica e definitiva per l'appalto dei lavori di REALIZZAZIONE DEL NUOVO CENTRO CIVICO DEL QUARTIERE SAN DONATO. SITO IN VIA GARIBOLDI, dell'importo di Euro 1.563.554,45 di cui netti Euro 1.509.887,94 a base di gara (Euro 540.548,96 a misura ed euro 969.338,98 a corpo) ed Euro 53.666,51 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Codice CUP: F74B03000030006. Codice intervento 1036.

Il bando di gara integrale potrà essere scaricato dal seguente indirizzo internet: www.comune.bologna.it/pebbole/tpi/ban diindice.html; potrà inoltre essere ritirato presso l'Ufficio Relazioni col Pubblico - Piazza Maggiore 6 - Bologna. Nel medesimo sito internet sarà pubblicato l'esito della gara.

Le imprese interessate potranno presentare offerta, con le modalità e prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro e non oltre le ore 10,00 del giorno 15 marzo 2004.

Il Direttore
Dott.ssa Patrizia Bartolini

fe. m.